

LA LINGUA DEI PODCAST: IL CASO DEL *TRUE CRIME*

Manuel Favaro¹, Chiara Orefice^{2,3}

1. INTRODUZIONE: IL PODCAST IN PROSPETTIVA DIAMESICA

La variabilità diamesica ha subito in anni recenti diverse riconSIDerazioni teoriche da parte degli studiosi, tanto da modificare più volte l'aspetto dell'architettura dell'italiano⁴, anche per via delle difficoltà definitorie legate all'avvento degli ipertesti⁵.

Numerosi sono ormai i contributi sull'italiano in ambiente digitale: da quelli più generali sulle nuove varietà dello scritto trasmesso⁶, altri su fatti più specifici, volti a problematizzare le costanti innovazioni in ambito social, come il *reel*, dove l'«integrazione semiotica si realizza abbinando più livelli di significazione»⁷, complicando notevolmente il rapporto tra la parola detta – al quadrato, considerando il ricorso anche alla voce fuori campo – e la parola scritta.

È in questo quadro che rientra il podcasting. Il termine stesso *podcast* è intrinsecamente legato al digitale: coniato nel 2004 dal giornalista statunitense Ben Hammersley, è il risultato della fusione tra *iPod*, che allora erano i lettori digitali più usati per lo streaming audio, e *broadcast*⁸.

Dunque, oltreché al digitale, il podcast si collega originariamente al sistema di trasmissione radiotelevisiva (il *broadcasting*, appunto)⁹, in particolare quella radiofonica, condividendone alcuni principali aspetti diamesici, come l'esclusività del canale uditivo, la distanza fisica tra emittente e destinatario, l'assenza di *feedback* da parte del fruitore. Come già anni fa osservava Nicoletta Maraschio¹⁰, nel corso dei decenni il parlato della radio si è sempre più affrancato dallo scritto, divenendo un parlato variegato e multiforme. Enrica Atzori, riprendendo il lavoro di Maraschio, fa una sintesi di alcune delle varietà principali: «il

¹ Istituto di Linguistica Computazionale “Antonio Zampolli”, <https://ror.org/028g3pe33>

² Università di Firenze, <https://ror.org/04jr1s763>

³ All'interno di una concezione unitaria, pertengono a Manuel Favaro i §§ 1-3 e a Chiara Orefice il § 4. Il § 5 è comune.

⁴ Per una panoramica sull'argomento, si vedano Antonelli, 2011; Antonelli, 2016; Pistolesi, 2015. Si veda inoltre la sintesi di Fiorentino, 2018: 54-60.

⁵ Su quest'ultimo punto, rimandiamo a Calaresu-Palermo, 2021.

⁶ Oltre agli studi già menzionati, ricordiamo anche il volume di Palermo, 2017.

⁷ Palermo, 2022: 566.

⁸ Ferioli, 2023: 165-166.

⁹ Ricordiamo che *broadcast* e *broadcasting* sono termini del lessico radiofonico italiano dei primordi: Cialdini-Maraschio (2024: 25-26) li citano tra i forestierismi tradotti per intervento diretto del regime fascista.

¹⁰ Maraschio, 1987.

‘parlato letto’ tipico dei notiziari flash, il ‘parlato recitato’ dei radiodrammi, il ‘parlato difficile’ dei programmi culturali, il ‘parlato improvvisato’ della radiocronaca sportiva»¹¹. Nello specifico, questi variabili «margini di spontaneità [...] dipendono dal genere di programma, dallo stile dei diversi conduttori, e dalle esigenze di “spettacolarità”, di rispetto di tempi e di ritmi propri della programmazione di ogni singola radio, in un rapporto costante con altri linguaggi come musica e rumori»¹².

Molte trasmissioni radiofoniche odiere tendono a costruire un ambiente sempre più polifonico, per via di una maggiore componente dialogica, rappresentata dai dialoghi interni alla redazione (per esempio nelle co-condizioni, oppure per la presenza di ospiti) e agli interventi in diretta degli ascoltatori (prima tramite le telefonate, oggi mediante i messaggi vocali su Whatsapp o Telegram)¹³; e inoltre, si assiste oramai a «un’ibridazione fra i generi (metageneri) informazione/intrattenimento parlato e musicale/divulgazione culturale, al punto che diventa difficile attribuire una sola etichetta a un programma radiofonico: l’informazione è sempre più narrazione e spettacolo (*infotainment*), l’intrattenimento assorbe a sua volta elementi informativi ed educativi»¹⁴. Una evoluzione, però, che non ha coinvolto particolarmente i giornali radio, i quali, a livello linguistico, ancora oggi «non offrono, al di là della varietà di pronuncia dei giornalisti, grandi differenze rispetto al quadro tradizionale e rimangono ancorati al modello del giornalismo scritto»¹⁵.

Sebbene anche i podcast presentino delle differenze linguistiche notevoli sulla base del tipo di trasmissione, l’elemento in comune con la radiofonia è la programmaticità, che allontana nella maggior parte dei casi i podcast dal polo del parlato spontaneo. La trasmissione viene sempre registrata, prima di essere diffusa digitalmente, facendo venir meno la simultaneità, un’altra delle caratteristiche di alcuni programmi radiofonici (e televisivi), ma che al contempo non è presente nei giornali radio, anch’essi registrati e trasmessi in differita.

Un ulteriore elemento in comune con il giornalismo (radiofonico e no) è il fatto che molti podcast sono ideati e realizzati da giornalisti. Alcuni esempi noti: Pablo Trincia, freelance per varie testate giornalistiche ed ex inviato di *Le iene*, autore di diversi podcast per l’azienda Chora Media¹⁶; Cecilia Sala, giornalista e inviata di «Il Foglio», autrice del podcast quotidiano sugli esteri *Stories*, anch’esso prodotto da Chora Media¹⁷; Matteo Bordone,

¹¹ Atzori, 2002: 26. Il parlato radiofonico, in tal senso, condivide molti tratti con il parlato televisivo, che negli ultimi anni, con la crisi del monopolio informativo e di intrattenimento per l’avvento del digitale, è diventato nettamente più variegato rispetto ai decenni precedenti. A tal proposito, si vedano Alfieri, 2006 e Setti, 2012 e Alfieri-Bonomi, 2024.

¹² Cialdini-Maraschio, 2024: 13.

¹³ Da evidenziare, tuttavia, «che tra le tipologie comunicative tipiche della radio, il monologo è decisamente predominante, rispetto al dialogo, alla telefonata o al turno a più voci» (Cialdini-Maraschio, 2024: 58).

¹⁴ Atzori, 2017: 31-32. Sulla notevole ricchezza di emittenti, programmi e generi radiofonici degli ultimi anni, si veda Cialdini-Maraschio, 2024: 65-70.

¹⁵ Atzori, 2002: 32.

¹⁶ Choramedia, online (cfr. la sitografia).

¹⁷ Stories, online.

Francesco Costa, Stefano Nazzi, autori ognuno di podcast per *Il Post* (rispettivamente: *Tienimi Bordone*, quotidiano e d'attualità¹⁸, *Morning*, rassegna stampa giornaliera¹⁹, e *Indagini*, mensile del genere *true crime*)²⁰.

Tuttavia, come si accennava all'inizio, a rendere piuttosto complicato l'inquadramento del podcast tra le varietà del trasmesso è il fatto che esso, a differenza della radiofonia e della televisione, è un medium che nasce e si sviluppa esclusivamente in ambiente digitale. Il digitale, e più specificamente i servizi per lo streaming audio, come Spotify o Apple Music, ne hanno permesso una improvvisa espansione, non solo, soprattutto tra i più giovani, come una fonte di informazione alternativa ai media tradizionali²¹, ma anche come semplice mezzo di intrattenimento. Negli ultimi anni, in Italia si sta verificando un costante aumento dell'audience, come rivela una indagine di Ipsos: nel 2023, sono stati 11,9 milioni gli ascoltatori tra i 16 e i 60 anni, con una crescita di tre punti percentuali rispetto all'anno precedente; il 57% di questa fascia di fruitori, inoltre, ha dichiarato di ascoltare gli episodi trasmessi per l'intera durata prevista²².

Il medium digitale comporta altri due fattori. Il primo, banalmente, è la riproducibilità: ogni puntata può essere ascoltata una o innumerevoli volte, finché presente sui siti dedicati o sulle piattaforme streaming. Il secondo è la crossmedialità²³. Alcuni programmi non nascono come podcast, ma lo diventano. Basti pensare a *Elisa True Crime*, oggetto, assieme a *Indagini*, di questo contributo, nato prima come contenuto video su YouTube e soltanto successivamente trasformato in podcast. In altri casi si intersecano tre livelli: lo spettacolo dal vivo, lo streaming video e lo streaming audio²⁴; un esempio è *Il podcast di Alessandro Barbero*, che riproduce le lezioni e alcune conferenze tenute in presenza dal popolare storico²⁵; similmente *Tintoria*, a cura degli stand-up comedian Daniele Tinti e Stefano Rapone, un podcast registrato con il pubblico presente in sala, e quindi anch'esso fruibile a tutti i livelli (dal vivo, poi in differita su YouTube e Spotify)²⁶; e infine, il sopra

¹⁸ *Tienimi Bordone*, online.

¹⁹ *Morning*, online.

²⁰ Cfr. § 2.1.

²¹ I dati globali forniti dall'azienda Spotify Culture Next, riferiti a giugno 2023, rivelano che la generazione Z ha ascoltato, nella prima metà dell'anno, oltre 3 miliardi di episodi di podcast, in aumento del 76% rispetto all'anno precedente. I motivi principali di questo incremento, secondo i dati forniti nel report annuale dell'azienda, riguardano: la sensazione di maggior affidabilità rispetto ai media tradizionali; la possibilità di una gamma di argomenti più vasta e considerata alternativa sia ai media, sia all'insegnamento scolastico (*Culture Next 2023*, online).

²² *Ascolto e fruizione dei podcast*, online.

²³ Come osserva Bonomi, «la crossmedialità, carattere ormai determinante nei media, e l'interazione degli utenti, specie nei social media, rendono più difficile l'analisi linguistica dei singoli media separati l'uno dall'altro, e impongono nuovi metodi di indagine» (Bonomi, 2017: 1).

²⁴ L'intreccio tra audio e video relativamente a media che in origine nascono solo per la trasmissione audio ricorda molto da vicino la recente affermazione della radiovisione; su cui Cialdini-Maraschio, 2024: 103-106.

²⁵ *Il podcast di Alessandro Barbero*, online.

²⁶ *Tintoria*, online.

menzionato *Indagini* di Stefano Nazzi, che dal 2024 è divenuto anche uno spettacolo teatrale²⁷.

Il parlato trasmesso dei podcast, dunque, è particolarmente diversificato e complesso da inquadrare all'interno di una varietà specifica. Pure provando a restringere il campo a un singolo genere le differenze nell'approccio per la realizzazione dei programmi e, di conseguenza, nelle scelte stilistiche e linguistiche possono essere lampanti; si cercherà di dimostrarlo nei prossimi paragrafi, dedicati all'analisi di un genere specifico e particolarmente in voga: il *true crime*.

2. I PODCAST TRUE CRIME: DUE NARRAZIONI A CONFRONTO

La rapida espansione del podcasting, in Italia e nel resto del mondo, ha portato con sé la consacrazione di un genere in particolare: il *true crime*. I dati sugli ascolti confermano ogni anno una preferenza netta rispetto agli altri generi²⁸. Come afferma Amanda Keeler, esaminando i programmi trasmessi negli Stati Uniti, i podcast *true crime* riescono sia a intrattenere il pubblico, sia a veicolare facilmente le complesse specificità del sistema giudiziario²⁹.

La continua pubblicazione di nuovi programmi dedicati alla cronaca nera implica innumerevoli stili e forme narrative: i fatti vengono narrati in maniera diversa a seconda sia delle scelte editoriali, sia del profilo del loro autore, che può essere quello di un giornalista, di uno scrittore, talvolta di un semplice appassionato, contribuendo a ingarbugliare ulteriormente la natura del *true crime*, che secondo ancora Keeler è da considerarsi in parte collegabile al giornalismo, in parte al documentario³⁰.

Una complessità, inoltre, che non riguarda solo il contenuto, ma anche il contenitore: non solo podcast, ma anche libri, serie televisive, film raccontano talvolta uno stesso caso giudiziario, con il pretesto di sviscerare ogni singolo dettaglio da ogni angolatura, utilizzando per lo scopo tutti i media disponibili³¹. Ciò conduce a stili e tecniche di narrazione differenti, e di conseguenza a scelte linguistiche più o meno sensazionalistiche per fare presa su un pubblico altamente variegato.

In mezzo a questo mare magnum, si è deciso dunque di concentrarci sull'analisi di un solo caso di cronaca raccontato da due trasmissioni di grande successo tra loro molto differenti, sia nell'obiettivo, sia nello stile, sia nell'organizzazione dei contenuti costitutivi l'intreccio sul quale si compone la vicenda narrata.

²⁷ Cfr. § 2.1.

²⁸ Si vedano i dati riportati all'interno dell'articolo *Il Sole 24 Ore*, 2023.

²⁹ «These podcasts have the ability to entertain listeners, but they can also serve as powerful storytelling spaces capable of drawing attention to complex issues in the criminal justice system» (Keeler, 2021: 124).

³⁰ Keeler, 2021: 128-132.

³¹ Un emblema di questa tendenza è Carlo Lucarelli, il quale non è soltanto un famoso scrittore di gialli, ma autore e conduttore di serie televisive, documentari e podcast di genere nero; di conseguenza, il «continuo slittamento tra realtà e finzione si inserisce all'interno della questione del *genre blending* tra narrazione noir, romanzo storico e giornalismo messo a punto sin dal suo esordio letterario» (Baroni-Casoli, 2022: 168).

2.1. Indagini di Stefano Nazzì

Indagini è uno dei podcast del quotidiano online «Il Post», ideato, scritto e condotto da Stefano Nazzì³². La prima puntata, pubblicata il 1° aprile 2022, è stata dedicata all'omicidio di Chiara Poggi a Garlasco, nel pavese³³. Da quel momento, ogni mese viene pubblicata sulle principali piattaforme di podcast e sull'app del quotidiano il racconto di un caso, diviso in due parti da circa 45-50 minuti l'una, avente come titolo luogo e data del crimine che verrà raccontato. L'intento manifesto di *Indagini* è quello di raccontare la vicenda giudiziaria senza soffermarsi eccessivamente sul delitto che viene narrato, e soprattutto sulle vicende parallele che poco hanno a che fare con il caso, evitando dunque di addentrarsi sui dettagli superflui, spesso invece utilizzati a scopi meramente sensazionalistici. Un proposito che si rende evidente al primo ascolto, ma che viene esplicitato da Nazzì già nell'incipit di ogni puntata:

Io mi chiamo Stefano Nazzì, faccio il giornalista da tanti anni e nel corso della mia carriera mi sono occupato di tante storie come questa, quelle che nel tempo vi sono diventate familiari e altre che potreste non aver mai sentito nominare. Storie di cronaca, di cronaca nera, di cronaca giudiziaria. Il podcast che state ascoltando si intitola *Indagini*. Vi racconterò ogni mese, una volta al mese, una di queste storie, tentando di mostrare non tanto il fatto di cronaca in sé, il delitto in sé, bensì tutto quello che è successo dopo. Il modo in cui si è cercato di ricostruire la verità. Le indagini giudiziarie e i processi, con le loro iniziative, le loro intuizioni e i loro errori. Il modo in cui le indagini hanno influenzato la reazione dei media e della società. Il modo in cui i media e la società hanno influenzato le indagini.

Indagini è un podcast polifonico: Stefano Nazzì è sì la voce narrante, ma all'interno del racconto vengono riportate anche le vive voci dei protagonisti, talvolta interpretate da attori, ricostruite mediante vari reperti (registrazioni di udienze o di interrogatori, verbali³⁴, interviste televisive); inoltre, vengono trasmesse le interviste a magistrati, avvocati, giornalisti, scrittori ed esperti scientifici, utili ad approfondire o a esporre in maniera chiara alcuni punti rilevanti.

³² Non è facile ricostruire l'esperienza giornalistica di Nazzì, che, come sottolinea ciclicamente nella copertina del podcast e come riportato anche nella pagina di descrizione dei redattori del *Post* (*Chi siamo*, online), fa il giornalista di cronaca nera «da tanti anni». Navigando in rete e consultando il suo profilo LinkedIn (*stefano nazzì*, online), scopriamo che è stato vicedirettore di *Donna* (2002-2005) e di *Gente* (2002-2021), approdando infine al *Post* a partire dal 2021. Ha pubblicato di recente due libri per Mondadori: *Il volto del male* (2023) e *Canti di guerra* (2024), entrambi dedicati a storie di cronaca nera italiana.

³³ *il Post*, 2022.

³⁴ A tal proposito, si veda l'analisi linguistica delle trascrizioni dei verbali di udienza penale di Marano, 2019.

La grande notorietà della trasmissione³⁵ ha comportato la nascita di un podcast parallelo, riservato agli abbonati di «Il Post», *Altre indagini*, a cura sempre di Nazzi, le cui puntate vengono pubblicate a cadenza bimestrale³⁶; inoltre, *Indagini* è sbarcato nel 2024 nei teatri di tutta Italia, con uno spettacolo dal titolo *Indagini live*³⁷.

2.2. *Elisa True Crime*

Elisa de Marco, alias Elisa True Crime, è una appassionata di cronaca nera. Nel 2020 ha aperto il canale YouTube omonimo, che conta attualmente circa un milione di iscritti³⁸; sulla scia di questo grande successo, nel 2022 i suoi contenuti video sono divenuti un podcast prodotto da One Podcast; nel 2023 *Elisa True Crime* è stato il podcast più ascoltato in Italia³⁹. Parallelamente, dal 2024 la stessa casa ha iniziato a produrre una nuova serie, molto simile al canale principale, intitolata *Delitti invisibili. I crimini della porta accanto*⁴⁰.

Le differenze con *Indagini* sono molteplici. Innanzitutto, *Elisa True Crime*, sulla falsariga del precedente canale YouTube, vede come unica voce quella della sua autrice, a parte qualche breve intromissione di altro materiale audiovisivo (per esempio, le riproduzioni di servizi giornalistici). In secondo luogo, sebbene gli episodi siano quasi sempre divisi in due parti, ne sono presenti alcuni che si chiudono in una singola puntata. Infine, la cadenza di pubblicazione delle nuove puntate è abbastanza irregolare: tra le 3 e le 5 mensili, con un buco tra maggio e settembre 2023.

Da questi dettagli, si nota l'impianto più familiare di *Elisa True Crime*, che mantiene lo stesso tono amichevole usato per i contenuti video, o meglio: compreso l'incipit originale di ogni episodio⁴¹, le puntate di YouTube e quelle del podcast sono identiche, a esclusione dei paratesti (pubblicità e avvertenza sui contenuti sensibili); questo podcast è stato finora pressoché una trasposizione da un canale all'altro, almeno fino all'episodio 58, pubblicato il 22 maggio 2024, dedicato al famoso caso romano del “Canaro”⁴², in cui si nota un maggior distacco con il parlato trasmesso fortemente informale, forzosamente spontaneo dei video (e, quindi, delle puntate precedenti del podcast)⁴³, a favore di una rielaborazione verso il parlato-scritto⁴⁴.

³⁵ Nel 2023, *Indagini* è stato il quarto podcast più ascoltato in Italia (*Il Sole 24 Ore*, 2023).

³⁶ *Altre indagini*, online.

³⁷ Agostini, 2024.

³⁸ *Elisa True Crime*, online.

³⁹ *Il Sole 24 Ore*, 2023.

⁴⁰ *Delitti invisibili*, online.

⁴¹ «Nel 2020 ho aperto un canale YouTube in cui racconto omicidi, casi irrisolti e misteriose sparizioni. Mi documento, ascolto i protagonisti, faccio le mie riflessioni. In queste nuove puntate vi racconto i casi di cronaca nera che hanno sconvolto e diviso il nostro paese. Io sono Elisa True Crime e queste sono le storie che mi hanno particolarmente scioccata».

⁴² *Ep. 58: Il Canaro della Magliana*, online.

⁴³ *ER CANARO DELLA MAGLIANA*, online.

⁴⁴ Un distacco che si osserva già nell'incipit dell'episodio podcast, del tutto simile a quello video, a eccezione della diversa prosodia e del segnale discorsivo *dunque*, che viene cassato: (podcast) «Ci troviamo a Roma

2.3. *Il caso di Yara Gambirasio*

Il 26 novembre 2010 scomparve la tredicenne Yara Gambirasio, residente a Brembate di Sopra, nel bergamasco. Soltanto tre mesi dopo, nel febbraio del 2011, venne ritrovato il corpo della ragazza, a dieci chilometri di distanza dal luogo della scomparsa. Nel 2014, grazie all'esame del DNA, ci fu una svolta nelle indagini che portò all'arresto di Massimo Bossetti, condannato poi per omicidio con sentenza definitiva nel 2018.

Un caso particolarmente spinoso, con diversi elementi rilevanti (come, per esempio, il ruolo fondamentale del DNA per la risoluzione dell'enigma), che ha suscitato fin da subito un'eco mediatica impressionante, ancora tutt'altro che estinta⁴⁵. Si sono susseguiti negli anni articoli sulle testate più disparate, ma soprattutto una infinita serie di maratone televisive che hanno approfondito, come in particolar modo accadeva in quegli anni, qualsiasi spunto che potesse offrire una pista mediaticamente interessante, sfruttando anche il clamore suscitato da un altro fatto di cronaca avvenuto nello stesso anno, ossia l'omicidio dell'agosto 2010 di un'altra giovanissima ragazza, Sarah Scazzi⁴⁶.

L'attaccamento morboso alla vicenda, da un lato, la lunga gestazione dell'iter giudiziario, dall'altro, hanno fatto sì che il delitto di Yara Gambirasio sia ancora oggi uno dei casi più famosi di cronaca nera italiana.

Il 1º dicembre 2022 uscirono le due puntate di *Indagini* dedicate al caso, dal titolo “Brembate di Sopra, 26 novembre 2010”⁴⁷. Il 27 marzo e il 3 aprile 2024 sono stati pubblicati gli episodi 50 e 51 di *Elisa True Crime*, intitolati semplicemente “Yara Gambirasio”⁴⁸, anticipati dalla puntata pubblicata il 3 ottobre 2022 sull'omonimo canale YouTube, dal titolo provocatorio ed eloquente “Yara: giustizia è stata fatta?” [sic]⁴⁹.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, dedicato all'analisi degli episodi dei due podcast a confronto, nonostante quello raccontato sia lo stesso caso giudiziario, il modo di organizzare i contenuti, lo stile, persino gli intenti e, di conseguenza, la lingua utilizzata portano i due autori a due narrazioni diverse, restituendoci due spaccati pressoché opposti del podcasting *true crime* italiano.

3. ELEMENTI DI LINGUA E DI STILE

Prima di inoltrarci nell'analisi dei testi selezionati, urge fare una breve premessa. Le trascrizioni, per via della lunghezza delle puntate, sono state generate automaticamente da

nell'anno 1988, una Roma in cui vige la legge del più forte»; (YouTube) «Dunque ci troviamo a Roma nell'anno 1998, una Roma in cui vige la legge del più forte».

⁴⁵ Si veda, per esempio *Ansa*, 2024. Ricordiamo inoltre che sempre quest'anno è uscita la serie prodotta da Netflix *Il caso Yara: oltre ogni ragionevole dubbio*, online.

⁴⁶ Cfr. Iannelli, 2010.

⁴⁷ *Brembate di Sopra*, online.

⁴⁸ *Ep. 50: Yara Gambirasio PT.1*, online.

⁴⁹ *YARA: GIUSTIZIA È STATA FATTA?*, online.

software *speech-to-text*. Nel caso specifico, la scelta è ricaduta su *Cockatoo*, capace di convertire materiale audio in testo scritto con una accuratezza molto elevata, grazie all'utilizzo dell'intelligenza artificiale.⁵⁰ I materiali trascritti sono stati interamente rivisti e corretti a mano, ma si è deciso di mantenere la trascrizione ortografica operata dal software con punteggiatura minima (virgola e punto fermo), poiché per questa indagine non verranno presi in considerazione tratti fonologici e paragrafematici, per i quali sarebbe stata necessaria la trascrizione conversazionale e un intervento molto più profondo di revisione dei materiali trascritti. In questo paragrafo ci si concentrerà primariamente sugli elementi che caratterizzano i due diversi stili e sulle differenti strategie sintattiche e testuali utilizzate, con particolare riferimento a quelle che Arianna Ferioli chiama “tecniche di ingaggio”, «ossia quegli espedienti linguistici volti a catturare e mantenere l'attenzione dell'ascoltatore e a coinvolgerlo attivamente nella comunicazione»⁵¹. Il paragrafo seguente si occuperà invece di alcune principali caratteristiche del lessico, in particolare sugli usi lessicali stereotipici.

Nella tabella sottostante (Tab. 1) vengono riportati il titolo, la durata, la data di pubblicazione e la sigla con cui verranno identificate le puntate nel corso dell'analisi.

Titolo	Durata	Data	Sigla
<i>Elisa True Crime, Ep. 50: Yara Gambirasio PT.1</i>	35'35"	27/03/2024	ETC1
<i>Elisa True Crime, Ep. 51: Yara Gambirasio PT.2</i>	36'44"	03/04/2024	ETC2
<i>Indagini, Brembate di Sopra, 26 novembre 2010 – Prima parte</i>	43'47"	01/01/2022	IND1
<i>Indagini, Brembate di Sopra, 26 novembre 2010 – Seconda parte</i>	55'06"	01/01/2022	IND2

Tabella 1. Calendario e durata delle puntate

I due podcast, nonostante la evidente differenza di durata (*Indagini* dura circa 30 minuti in più), affrontano il caso giudiziario costruendo le doppie puntate all'incirca con la medesima struttura, seguendo l'ordine cronologico della vicenda: dalla scomparsa della vittima alla condanna del colpevole. Tuttavia, vi sono alcuni temi che gli autori trattano in maniera diversa, che danno subito l'idea del differente impianto e dei diversi obiettivi dei due podcast, influendo di conseguenza sulle scelte linguistiche e stilistiche di ognuno. Per esempio, nelle due puntate di *Indagini* viene messa fin da subito in risalto la centralità di alcuni elementi di indagine (prima di tutto il DNA, ma anche, per esempio, l'uso nelle ricerche dei cosiddetti “cani molecolari”), determinando un uso di gran lunga maggiore del lessico specialistico (v. par. successivo); d'altro canto, *Elisa True Crime* si concentra di più sull'elemento “umano” della vicenda. Si vedano, per esempio, i due diversi modi in cui viene presentata la vittima, Yara Gambirasio, nelle due trascrizioni a confronto:

ETC1 (da 02'12”–05'01”)	IND1 (da 08'47”–09'06”)
Yara Gambirasio nasce il 21 maggio del 1997 a Brembate di Sopra, un piccolo paese nella	Yara Gambirasio abitava in una villetta in via Rampinelli, a Brembate di sopra, con il padre

⁵⁰ *Cockatoo*, online.

⁵¹ Ferioli, 2023: 177.

provincia di Bergamo. Inutile che ve lo dica, amici, sì, un piccolo paese in cui tutti si conoscono e in cui non succede mai nulla, proprio lui, Brembate di Sopra, che conta neanche 8.000 anime. All'epoca della sua scomparsa Yara non aveva nemmeno 14 anni, proviene da quella che potrebbe essere definita come la tipica famiglia del Mulino Bianco, ordinaria ma felice. Yara è figlia di Maura Panarese e Fulvio Gambirasio, che lavora come geometra. Ha una sorella più grande, Keba, e due fratelli più piccoli, Nathan e Gioele. Frequentava la terza C della scuola media Maria Regina di Bergamo e non vedeva l'ora di andare al liceo. Yara aveva le idee chiare, si sarebbe iscritta al liceo scientifico Lussana. Yara era una ragazza solare, allegra e ben voluta da tutti, non aveva particolari problemi né a scuola né in famiglia, si impegnava molto e otteneva ottimi voti. Anzi, proprio negli ultimi giorni, infatti, aveva portato a casa il famoso pagellino e i risultati ottenuti l'avevano resa orgogliosa di sé stessa, regalando sia a lei sia ai suoi genitori soddisfazione e felicità. Yara era dunque la ragazzina della porta accanto alla quale tutti vogliono bene. La sua passione più grande era la ginnastica ritmica. Il lunedì e il mercoledì alle 15 e 30 circa fino alle 18 frequentava la polisportiva di Brembate di Sopra situata in via Locatelli, e se è vero che molti giovani soprattutto in un'età difficile come quella l'adolescenza possono mantenere un'apparenza tranquilla pur celando segreti e lati oscuri, ecco questo non era proprio il caso di Yara. Yara amava Johnny Depp, le caramelle, le patatine, la pizza e il suo sogno più grande oltre a diventare una ginnasta era quello di viaggiare, e tutte queste cose vengono poi confermate successivamente quando tutti i suoi dispositivi vengono passati al setaccio. Nella sua vita non c'era nulla che non andasse, nessuna problematica e nessun contatto con gente estranea alla sua cerchia. Stando alle dichiarazioni di papà Fulvio, Yara era l'anima della casa, dove c'era Yara c'era

Fulvio, geometra, la madre Maura, maestra d'asilo, la sorella Keba e i due fratelli Nathan e Joele. Frequentava la scuola media Maria Regina a Bergamo, in un istituto di Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca.

<p>allegria. Uno dei rapporti più importanti per lei era quello con sua sorella Keba. Keba ha infatti dichiarato che spesso si confidavano l'una con l'altra e che Yara un giorno le confessò di essere interessata ad un ragazzo, ma in realtà non si sa nulla di più su questo e potrebbe anche non significare nulla a quell'età, penso sia una cosa abbastanza normale essere interessata a dei ragazzi.</p>	
--	--

Tabella 2. Estratto delle trascrizioni a confronto

Il primo elemento che salta all'occhio è la vistosa differenza di lunghezza dei due testi, determinata da scelte ben precise: Nazzi propone una presentazione minimale, asettica, dei fatti anagrafici essenziali della vittima. Elisa De Marco, al contrario, condisce il ritratto di Yara con una serie di informazioni supplementari, che vengono usate per “ingaggiare” l'ascoltatore (v. *supra*). La vittima viene descritta come la figlia che ogni genitore vorrebbe: brava a scuola, appassionata, e soprattutto, come il *tricolon* retoricamente sancisce, «una ragazza solare, allegra e ben voluta da tutti»⁵². Il racconto viene inoltre farcito di frasi fatte e collocazioni scontate: «un piccolo paese in cui tutti si conoscono e in cui non succede mai nulla»; «[...] conta neanche 8.000 anime»; «la tipica famiglia del Mulino Bianco»; «la ragazzina della porta accanto».

Spostando lo sguardo sugli interi episodi, un'altra tecnica che De Marco usa per aumentare la presa sugli ascoltatori è il continuo impiego del *voi* come deittico personale, specialmente all'interno di interrogative di richiamo⁵³: «Escono da lì e procedono fino ad un cantiere che si trova appunto a Mapello, quel paese che vi ho nominato prima a tre chilometri da Brembate, vi ricordate? Il cellulare di Yara si è collegato ad una cella a Mapello dopo la sua scomparsa», ETC1 13'15”–13'32”; «È sospetto? Secondo me sì, è molto anche, ma è sufficiente a condannare una persona all'ergastolo, secondo voi?», ETC2 31'15”–31'23”.

Con lo stesso intento, anche la prima persona plurale («Ma ora torniamo a quella sera e ai momenti successivi alla sparizione», ETC1 10'54”–10'59”; «Tornando a noi, Massimo Bossetti è senza nessun'ombra di dubbio Ignoto 1», ETC2 06'02”–06'08”; «Ci sono due tipi di DNA che vi ho nominato e che interessano noi in questo caso, quello nucleico e quello mitocondriale», ETC2 07'12”–07'18”) e la scelta di rivolgersi agli ascoltatori con l'allocutivo *amici* («Oggi, amici, parliamo del caso che da sempre mi è stato chiesto di più, il caso italiano di cronaca nera che forse più di tutti ha sconvolto l'Italia negli ultimi anni, ma soprattutto l'ha divisa», ETC1 01'56”–2'12”; «Per farvi un esempio, amici, le probabilità di vincere con un 6 al Superenalotto sono 1 su 620 milioni, quindi sarebbe più probabile fare 6 al Superenalotto che sbagliare quest'analisi, a quanto pare», ETC2 10'20”–

⁵² Cfr. § 4.

⁵³ Ferioli, 2023: 177.

10'33'') sono volti a sottolineare informalmente una pretesa familiarità con la sua comunità di seguaci⁵⁴.

Più in generale, il podcast di De Marco ha un andamento chiaramente paratattico; la subordinazione, scarsamente presente, è limitata perlopiù al primo grado: «Nonostante il massiccio impegno di uomini nelle ricerche, cani molecolari e quant'altro, non c'era nessuna pista che conducesse al ritrovamento di Yara», ETC1 16'27''–16'38''; «Beh, questa prova doveva essere presentata come prima prova al processo in quanto a mio avviso è eclatante», ETC2 28'02''–28'11''.

Se dunque domina una sintassi piuttosto basilare, in alcuni casi frammentaria, soprattutto nei passaggi più descrittivi («Il procuratore non ha in mano nulla; inoltre la pressione sociale è alle stelle, aumentano le manifestazioni contro gli stranieri, la politica se ne approfittava e in mancanza di prove tutta la pressione per ottenere un risultato si fa sentire sul procuratore Ruggeri», ETC1 16'07''–16'26''), all'interno del testo si possono ritrovare alcuni fenomeni di sintassi marcata che, come i tratti dialogici indagati in precedenza, avvicinano lo script usato dall'autrice al parlato; si registrano dislocazioni («Ovviamente questa frase lui la dice in marocchino e dei traduttori si occupano di tradurla», ETC1 14'26''–14'32'') e soggetti posposti («Il DNA era estremamente simile, non era compatibile al 100% ma abbastanza per far pensare in un primo momento che potesse essere proprio lui Ignoto 1», ETC1 30'42''–30'53''); tuttavia, la presenza di questi tratti è piuttosto esigua⁵⁵.

Relativo al parlato è anche l'uso, in questo caso piuttosto cadenzato, dei segnali discorsivi⁵⁶: «Tra l'altro, amici, una curiosità, diciamo così, perché pare si tratti solamente di una coincidenza, è che la mamma di Damiano Guerinoni anni prima aveva lavorato in casa Gambirasio, era stata la loro domestica per molti anni», ETC1 31'04''–31'19''; «La tendenza alla menzogna si rivela essere dunque un tratto caratteristico del profilo psicologico di Bossetti. Egli ha infatti sostenuto a più riprese di, appunto, essere innocente [...]», ETC2 14'39''–14'46''⁵⁷.

Anche Stefano Nazzi predilige la paratassi. La sintassi è spesso “franta”, molto più rispetto a quella di De Marco, secondo uno stilema tipico del giornalismo contemporaneo⁵⁸: «Alle

⁵⁴ Cfr. Ferioli, 2023: 177-178. Si veda anche, per l'italiano della radio, Cialdini-Maraschio, 2024: 74.

⁵⁵ Come già affrontato in vari punti del §1, il parlato dei podcast rientra nell'ambito del parlato programmato, trattandosi, d'accordo con quanto osserva Ferioli (2023: 169) per i podcast di informazione giornalistica, di «una varietà di italiano abbastanza sorvegliata seppur con qualche apertura all'italiano neostandard». Lo scarso numero dei fenomeni di sintassi marcata potrebbe essere conseguenza di ciò, e dell'assenza di una reale interazione dialogica: come dimostra Stefania Spina in relazione all'uso delle dislocazioni nelle varietà del trasmesso televisivo, la maggior parte delle occorrenze individuate nel corso dell'analisi del *Corpus di Italiano Telerisivo (Cit)* riguarda i generi “attualità” e “intrattenimento”, dunque «de situazioni comunicative con maggiore interazione dialogica» (Spina, 2006: 168).

⁵⁶ Rimandiamo ai classici studi di Bazzanella, 1988-1995; Bazzanella, 1994; sull'uso e sulla presenza nei podcast di informazione, cfr. Ferioli, 2023: 174-175.

⁵⁷ Si noti l'utilizzo dissonante del pronome *egli*, che è tuttavia un *unicum*.

⁵⁸ Bonomi, 2002.

18.40, come detto, Yara Gambirasio viene vista uscire dalla palestra. Alle 18.44 risponde all'SMS di un'amica. Alle 18.49 riceve un ultimo sms a cui non risponde. Poi più nulla. Alle 19 la madre inizia a telefonarle. Il cellulare suona a vuoto. Tre quarti d'ora dopo va in palestra. Lì la figlia non c'è», IND1 10'15"–10'41"; «L'allele individuato dal professor Giardina è presente solo in due donne che sono state sottoposte ai prelievi. Sono due sorelle, Simona ed Ester Arzuffi. Ci si concentra sulla seconda per via dell'età. È lei la madre di Ignoto 1. C'è la madre, c'è il padre. Manca lui. Manca Ignoto 1», IND2 16'13"–16'36".

Ancora tipico del giornalismo e dei podcast di informazione quotidiana è l'uso dell'ellissi cataforica del tema⁵⁹. Questo stilema, unitamente alla sintassi nominale e all'uso sostenuto delle sequenze iterate, ravvisabili già negli esempi precedente, viene impiegato da Stefano Nazzi per ottenere fin da subito presa sull'ascoltatore, creando un effetto di *suspense*. Si veda, per esempio, l'attacco della prima puntata:

C'è un principio da cui parte qualsiasi indagine criminale. Ogni contatto lascia una traccia. Il contatto tra una persona e l'altra o tra una persona e un luogo comporta sempre trasferimento di materia. Non importa di quanta materia si tratti, può essere molta o poca. Qualcosa resta sempre. Questo significa che tra una vittima e il suo aggressore ci sarà sempre uno scambio. Qualcosa della vittima resterà sull'aggressore e qualcosa dell'aggressore resterà sulla vittima. *Si chiama principio di Lockhart o principio di scambio o ancora principio di trasferimento.* (IND1 00'00"–00'40")

Non si ravvisano invece le altre tecniche di “ingaggio” citate in precedenza, come l'uso delle interrogative retoriche e i continui richiami all'interlocutore. Stefano Nazzi non si rivolge mai direttamente al proprio pubblico, ponendosi come voce narrante ed evidenziando così il distacco con i numerosi discorsi riportati delle altre voci che compongono il podcast (interviste, registrazioni ecc.).

A confermare la distanza tra questi due diversi piani è l'assenza, nelle parti lette dell'autore, della sintassi marcata, che invece è naturalmente presente, assieme ad altri tratti, nel parlato delle interviste e dei discorsi riportati (per esempio, in quello della Pubblico Ministero Letizia Ruggeri: «Insomma è stato molto faticoso in assenza di altro e anzi in presenza, ricorderete, alcuni testi che si erano proposti inizialmente che avevano detto di avere visto in via Rampinelli passeggiare due uomini che confabulavano tra di loro. Insomma ne abbiamo avute tante di segnalazioni e tutte, tutte, tutte, tutte sono state valutate», IND1 39'43"–40'05").

L'unico elemento di oralità che si registra nella lingua del giornalista è l'uso dei segnali discorsivi, che tuttavia in questo caso è piuttosto ridotto. Un paio di esempi: «Vengono guardati più volte tutti i filmati dell'esibizione di ginnastica a cui ha partecipato la ragazza, per vedere se si nota un volto ricorrente e magari sconosciuto, se c'è qualche

⁵⁹ Sull'uso giornalistico, cfr. Mortara Garavelli, 1996; Dardano, 1999; Bonomi, 2016. Sull'uso nel podcasting, cfr. Ferioli, 2023: 170-171.

atteggiamento strano, insomma, qualsiasi cosa», IND1 23'29"–23'44"; «Quel video finisce in internet, ne parlano i giornali, lo mostrano le televisioni. Il problema è che è solo, appunto, un montaggio», IND2 24'17"–24'26".

4. LE STEREOTIPIE NEL LESSICO

Nel 1995 Ornella Castellani Pollidori definisce *lingua di plastica* un insieme di formule fisse usate in particolare dalla televisione, dalla radio e dalla stampa periodica che, se non sono vaghe o poche di significato già in partenza, finiscono, consumate dall'impiego frequente e meccanico, col perdere confini semantici nitidi⁶⁰. I *plastismi*, come vengono chiamate queste formule fisse e vuote, hanno due scopi: dare l'apparenza di un registro più alto e di una cultura specialistica maggiore rispetto alla realtà, «nella convinzione, diffusa quanto ingenua, che basti un condimento particolare a trasformare una modesta cucina in alta gastronomia»⁶¹; poter assumere molti significati così da riempire vuoti lessicali di varia forma, come nel caso di *portare avanti il discorso*, la cui fortuna è «dovuta anche, di là degli automatismi imitativi, alla comoda genericità del sintagma verbale, e alla disponibilità del significante *discorso* ad accollarsi i significati più vari»⁶². Alcuni plastismi raggiungono entrambi gli obiettivi: *problematica*⁶³, ad esempio, da un lato ha il vantaggio di indicare qualunque «insieme dei problemi relativi a una determinata questione»⁶⁴ e quindi di essere applicabile, con un po' di libertà, a tutto ciò che secondo chi parla è una «questione», dall'altro lato è la «variante foneticamente più corposa»⁶⁵ preferita a *problema*, «non perché sia più precisa o più adatta al contesto, ma perché, per chi la usa, assume una connotazione “alta”, “formale”, che consente una presa di distanza dall’italiano comune»⁶⁶.

È stato diffusamente notato che un campo fertile per la lingua di plastica è il giornalismo e in particolare la cronaca nera e giudiziaria, in cui le stereotipie sono così frequenti da essere diventate distintive del genere⁶⁷. La tendenza a un impoverimento della lingua si è

⁶⁰ Castellani Pollidori, 1995; cfr. anche Castellani Pollidori, 2002. Esempi significativi si ritrovano in Cialdini-Maraschio, 2024: 48-50.

⁶¹ Castellani Pollidori, 1995: 48.

⁶² Castellani Pollidori, 1995: 29.

⁶³ «Il successo di *problema* si tira dietro quello di *problematica*: ad agire è la passione per tutto ciò che sa di scientifico, che si accentua con la scalata tecnologica degli anni Cinquanta. A poco a poco, perdendo il vocabolo *problema*, per eccesso d'uso, la sua pregnanza semantica, si sviluppa la tendenza a usare in suo luogo il derivato “importante” *problematica*» (Castellani Pollidori, 1995: 32).

⁶⁴ *Nuovo De Mauro*, s.v. *problematica*.

⁶⁵ «Osserviamo anche che nell’italiano contemporaneo la tendenza a “riempirsi la bocca” con termini pretenziosi porta a scegliere la variante foneticamente più corposa, trascurando le differenze di significato, anche nel caso di coppie come *tema/tematica*, *problema/problematica*, *festa/festività*, *nome/nominativo* ecc.» (De Santis, 2022).

⁶⁶ Torchia, 2010.

⁶⁷ Si vedano almeno Bonomi, 2022, che individua nelle stereotipie un tratto distintivo già della prosa giornalistica degli anni Dieci del Novecento (22), in parte ereditato dai quotidiani online degli anni Duemila

accentuata negli anni Duemila, quando i quotidiani si sono ritrovati costretti a gareggiare in velocità con i social network per arrivare primi all'attenzione dell'utente online, rinunciando del tutto a una eventuale ricerca della soluzione lessicale più calzante. Nel caso dei quotidiani online, quindi, la lingua di plastica sembra aver assunto come funzione predominante non tanto la pretesa di una lingua alta quanto la riduzione dei tempi di scelta tramite la riduzione delle opzioni, il cui valore semantico, di conseguenza, si allarga e la cui aderenza alla realtà specifica si perde⁶⁸.

Stefano Nazzi è giornalista di una testata, «il Post», che ha fatto del rifiuto della lingua di plastica la propria bandiera. È ancora online un articolo del 9 maggio 2014 che si intitola *La lingua di plastica. Lista collaborativa di espressioni che chi le usa paga la pizza* (gli articoli del «Post» di solito non sono firmati), nel quale vengono elencate le frasi fatte che in redazione si preferisce non usare⁶⁹. In occasione del decimo anniversario della fondazione del giornale, è stato poi pubblicato un articolo a proposito della *Lingua che parla il Post* (16 aprile 2020), il cui sottotitolo recita: «È pensata per essere chiara, familiare, sintetica: ed è un pezzo importante di dieci anni di articoli su tutto per tutti» e in cui si legge che «il Post» lavora sull'«emancipazione dalla “lingua di plastica” ovvero da quella scrittura assai presente e tramandata nella cultura, nell'educazione e nell'informazione italiane, che ritiene che la lingua che parliamo debba essere trasformata nelle occasioni e nelle comunicazioni pubbliche attraverso espressioni artificiose, frasi fatte, formule pigre, parole estranee alla conversazione abituale».

Il tema della ricerca della parola esatta ritorna molto spesso anche nei podcast prodotti dal «Post», nelle rassegne stampa, nelle newsletter, come battuta o come argomento serio. Faccia da esempio il numero del 25 luglio 2024 della newsletter quotidiana *Evening post*, in cui si legge: «Anche se stiamo molto attenti alle parole che usiamo, c'è sempre il rischio che una volta che abbiamo individuato e scelto un'espressione efficace poi prendiamo a usare sempre quella senza più pensarci troppo, e che quindi siamo noi a farla entrare d'ufficio nella detestata categoria “lingua di plastica”. È successo con la parola “controverso”, per esempio, di cui abbiamo parlato tra noi di recente». Oppure il numero del 5 marzo 2024 della stessa newsletter, in cui viene citato un messaggio del direttore Luca Sofri in una chat di redazione:

“vibrante scena culturale” no
la scena culturale non vibra, e non usiamo espressioni di plastica: se vogliamo dire vivace diciamo vivace, o qualunque altro aggettivo useremmo anche per altro

(347-348); il capitolo *Le parole dei titoli*, a proposito «degli stereotipi, dei falsi neologismi, della cristallizzazione semantica» dei titoli di giornale in De Benedetti, 2004; Rossi, 2011; Gualdo, 2017: 82-87. Il fenomeno della stereotipia non coinvolge solo il giornalismo dei quotidiani ma anche quello della televisione, come notano, tra gli altri, Atzori-Bonomi-Travisi, 2008: 85; Setti, 2012: 144-147; Mauroni, 2016: 105.

⁶⁸ Marchetti, 2017, commentando la frase *la vittima giaceva riversa in una pozza di sangue*, scrive: «Sembra [...] essere l'unico modo per descrivere le condizioni di una vittima dopo un delitto molto sanguinoso» (715).

⁶⁹ Le prime cinque delle espressioni proibite sono: *il lato b, è giallo, shock/choc, al secolo, al vaglio degli inquirenti*.

“spostando il suo baricentro” lo usiamo se qualcosa sposta il suo baricentro, [...] ma se una cosa si sposta, si sposta: non sposta il suo baricentro sempre in questo genere di frasi fatte, una crisi economica non “attraversa un paese”: attraversare vuol dire un’altra cosa, e anche a usarlo in senso figurato bisogna che corrisponda a qualcosa che va da una parte all’altra di qualcosa, non di qualcosa che ne occupa tutta la superficie o completezza [...] usiamo le parole per il loro significato e quando dico di evitare non è perché ci siano parole sbagliate o vietate, ma è perché ce ne sono di migliori e più adeguate

Elisa De Marco, la quale invece non esplicita particolari intenzioni o attenzioni linguistiche, nell’episodio del suo podcast oggetto di questa analisi manifesta per lo meno a tratti quella già citata volontà di distanziarsi dall’italiano comune che porta a scegliere 1 volta *problematica* invece di *problema* e 5 volte *motivazione* invece di *motivo*, in apparenza senza distinguere semanticamente le due “varianti”: la sola occorrenza di *problematica* sembra infatti sostituibile con *problema*: «Nella sua vita non c’era nulla che non andasse, nessuna problematica e nessun contatto con gente estranea alla sua cerchia», ETC1 04’19”–04’28”; e in una frase che descrive i medesimi tratti della vita di Yara Gambirasio viene usato *problem*: «Yara era una ragazza solare, allegra e benvoluta da tutti, non aveva particolari problemi né a scuola né in famiglia», ETC1 03’06”–03’15”. Quanto a *motivo/motivazione*, anche in questo caso i due sostantivi sono usati con un significato molto simile, a distanza di pochissimo: «Il padre [...] consegna la foto di Yara agli inquirenti, i quali gli fanno le solite domande di rito per capire le motivazioni di quella scomparsa. Ma Yara non aveva litigato coi genitori, non aveva alcun motivo per scappare di casa, allora la loro bambina dove era?», ETC1 09’33”–09’58”.

Nell’episodio di Nazzi *motivazione* compare 4 volte, ma sempre nell’accezione principale, che è specifica del linguaggio giuridico e burocratico⁷⁰: ad esempio: «Le motivazioni della sentenza vengono depositate novanta giorni dopo», IND2 39’40”–39’44”, oppure: «Nelle motivazioni è anche scritto del ritrovamento sull’indumento di Yara Gambirasio di fibre sintetiche», IND2 40’33”–40’38”.

Nel caso della “variante foneticamente più corposa” *utilizzare*, se ne riscontra la prevalenza su *usare* sia in Nazzi che in De Marco, benché non si noti un’apprezzabile differenza di significato tra i due verbi (in Nazzi *utilizzare* occorre 14 volte, a fronte delle sole 3 occorrenze di *usare*; in De Marco *utilizzare* 3 e *usare* 5)⁷¹.

Forse assimilabile alla medesima volontà di scostamento dall’italiano comune possono ascriversi alcune ridondanze riscontrabili in De Marco. Ad esempio, nell’incipit del suo episodio dice: «Il corpo senza vita di una ragazzina di tredici anni scomparsa da tre mesi viene ritrovato in un campo», ETC1 0’17”–0’23”; lo si confronti con la frase con cui Nazzi

⁷⁰ «La parte di un provvedimento della pubblica autorità che consiste nell’esposizione delle ragioni di fatto e di diritto per cui vengono date le disposizioni portate dal provvedimento stesso» (*Nuovo De Mauro*, s.v. *motivazione*).

⁷¹ Per la differenza tra *usare* e *utilizzare* si rimanda a Rossi, 2003.

annuncia il ritrovamento: «Trovano il corpo di Yara Gambirasio il 26 febbraio 2011, tre mesi dopo la sua scomparsa», IND1 26'51"–26'57". De Marco aggiunge a «corpo» «senza vita» benché non sia necessario: non solo «corpo» può indicare «cadavere, salma»⁷² senza bisogno di specifiche, ma il contesto non concede il dubbio che un «corpo [...] ritrovato» possa essere ancora in vita. L'incipit di De Marco prosegue: «Le indagini, gli interrogatori e le analisi del DNA di migliaia di persone portano ad un nome e un cognome: Massimo Bossetti», ETC1 01'00"–01'09"; lo si confronti di nuovo con una frase di Nazzi che riguarda lo stesso argomento: «Grazie ai test a cui furono sottoposte migliaia di persone, si arrivò a individuare un nome», IND1 04'11"–04'16". Anche in questo caso, se a Nazzi basta dire che si individuò «un nome», De Marco aggiunge il superfluo «e un cognome», in questo caso forse come espediente retorico drammatizzante.

Altrove in De Marco si ascolta «de solite domande di rito», ETC1 09'45"–09'47" («solite» ribadisce *di rito*: «consueto, usuale»⁷³), oppure «mi spezza il cuore a metà», ETC1 10'08"–10'09" (la locuzione di solito di ferma a *spezzare il cuore*⁷⁴), estensioni di locuzioni sufficienti di per sé che potrebbero forse mirare a personalizzare quelli che la parlante percepisce come luoghi comuni o espressioni abusate. Lo stesso sembra accadere con la polirematica *punto di partenza*, che non occorre mai ma che viene modificata in *punto d'inizio* («Poco dopo anche questa tesi cade, così si ritorna ad un punto d'inizio», ETC1 11'38"–11'43") e che genera *punto cieco*, probabilmente influenzata da *vicolo cieco* («Una volta scagionato Fikri da tutte le accuse ci si ritrova ad un punto cieco», ETC1 16'03"–16'08"), e *punto di chiusura* («Comunque, finalmente si è giunti ad un punto di chiusura», ETC2 10'34"–10'37")⁷⁵.

In altre occasioni, De Marco passa dall'uso di aggiunte vuote e varianti insolite a veri e propri usi scorretti: ad esempio, in «la causa principale della morte di Yara è dovuta proprio ad un insieme di fattori, ovvero le ferite, lo stress derivato dalla situazione e [...] l'ipotermia. Yara era morta di stenti», ETC1 23'05"–23'21", De Marco costruisce la ridondante formula «la causa principale della morte [...] è dovuta» (dove *dovuto* significa *causato*⁷⁶) e soprattutto usa impropriamente *stenti*, che indica le sofferenze e le privazioni conseguenti a gravi ristrettezze economiche⁷⁷, non le ferite, lo stress e l'ipotermia conseguenti a una forma di violenza. Oppure, dopo aver spiegato che Massimo Bossetti potrebbe aver scoperto di essere figlio di un amante di sua madre e di essere stato tenuto all'oscuro della verità per molto tempo, De Marco definisce la «tendenza alla menzogna» di Massimo Bossetti «conseguenza logica» di tale scoperta (ETC2 19'21"–19'40"), benché *logica* non sia.

⁷² *Nuovo De Mauro*, s.v. *corpo*.

⁷³ *Nuovo De Mauro*, s.v. *rito*.

⁷⁴ *Nuovo De Mauro*, s.v. *cuore*.

⁷⁵ *Punto di partenza* è la sola polirematica riportata dal *Nuovo De Mauro* (s.v. *partenza*); nessuna delle altre citate lo è.

⁷⁶ *Nuovo De Mauro*, s.v. *causato*.

⁷⁷ *Nuovo De Mauro*, s.v. *stenti*.

Ai plastismi specifici della cronaca nera De Marco si affida in più di un'occasione, al contrario di Nazzi. In De Marco, ad esempio, l'assassino è anche il *killer*⁷⁸, e una persona sospettata finisce «nel mirino degli investigatori»⁷⁹, ETC1 12'44", due plastismi proibiti dall'articolo *La lingua di plastica* del «Post», che quindi Nazzi non usa. Oppure, De Marco nomina i «cani molecolari»⁸⁰ fornendo una spiegazione molto vaga di cosa siano: «Questi cani molecolari sono molto conosciuti, infatti sono gli stessi usati anche in altri casi molto famosi», ETC1 12'55"—13'02", invece Nazzi spiega: «Tutti i cani sono in realtà molecolari, cioè sono in grado di recepire ogni singola molecola odorosa, perché hanno un ottimo olfatto. Cane molecolare è una definizione che significa poco. I cani per la ricerca di cadaveri sono i cosiddetti cani HRD, Human Remains Detection», IND1 15'26"—15'46". Alcuni dei plastismi usati da De Marco sono caratteristici non della cronaca giornalistica ma dei polizieschi e dei *legal thriller*. Ad esempio, in De Marco quando un alibi è solido è *di ferro*: «Ma Guerinoni ha un alibi di ferro», ETC1 30'54"—30'58", invece in Nazzi è *certo*: «Fikri ha un alibi certo», IND1 19'10"—19'12". Oppure, in De Marco il sostantivo *prova/e*, che occorre 18 volte, co-occorre 5 volte con l'aggettivo *schiauciante/i* quando si tratta di prove inequivocabili, in opposizione a «prove un po' circostanziali», ETC2 26'42"—26'44", e «una prova piuttosto circostanziale», ETC2 30'49"—30'51", come sono chiamate le prove deboli e opinabili. *Prova schiauciante* e *prova circostanziale* sono traduzioni tipiche del doppiaggio, e corrispondono di solito a *overwhelming evidence* e *circumstantial evidence*. *Prova circostanziale*, in particolare, che non è un tecnicismo della procedura penale italiana⁸¹, nel

⁷⁸ Sebbene il significato principale, derivante dall'inglese, sia *sicario*, il *Nuovo De Mauro* (s.v. *killer*) registra «estens., assassino» e lo stesso fa il Treccani limitando l'uso di tale accezione al linguaggio giornalistico: «Nel linguaggio giornalistico, anche con funzione appositiva, chi o che provoca la morte, assassino».

⁷⁹ *Nel mirino* è uno dei plastismi registrati da Castellani Pollidori, 1995: 120-123.

⁸⁰ Da segnalare che Treccani, online (s.v. *cane molecolare*) non specifica che si tratta di una voce di ambito giornalistico, ma tutti gli esempi riportati provengono dai giornali.

⁸¹ Encyclopedia Britannica, *circumstantial evidence*: «In law, evidence not drawn from direct observation of a fact in issue. If a witness testifies that he saw a defendant fire a bullet into the body of a person who then died, this is direct testimony of material facts in murder, and the only question is whether the witness is telling the truth. If, however, the witness is able to testify only that he heard the shot and that he arrived on the scene seconds later to see the accused standing over the corpse with a smoking pistol in his hand, the evidence is circumstantial; the accused may have been shooting at the escaping killer or merely have been a bystander who picked up the weapon after the killer had dropped it» (Britannica, online, s.v. *circumstantial evidence*). In Italia *prova circostanziale* è talvolta usato nel settore penalistico come sinonimo di *prova indiziaria*, benché entrambe le definizioni non compaiano mai nel codice di procedura penale: «Art. 192, Valutazione della prova. 1. Il giudice valuta la prova dando conto nella motivazione dei risultati acquisiti e dei criteri adottati. 2. L'esistenza di un fatto non può essere desunta da indizi a meno che questi siano gravi, precisi e concordanti. 3. Le dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato o da persona imputata in un procedimento connesso a norma dell'articolo 12 sono valutate unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità. 4. La disposizione del comma 3 si applica anche alle dichiarazioni rese da persona imputata di un reato collegato a quello per cui si procede, nel caso previsto dall'articolo 371 comma 2 lettera b)».

doppiaggese è usato come polirematica e in De Marco invece come sostantivo con aggettivo graduabile («un po'», «piuttosto»)⁸².

Anche Nazzi in un passaggio del proprio episodio usa due plastismi, *prova regina* e *pistola fumante*, ma solo dopo essersi assicurato di aver attenuato la “colpa” avvertendo che sono termini da film, giudicandoli molto abusati e distanziandosene con «cosiddetta»: «Quel DNA, usando termini da film, termini molto abusati, è la cosiddetta pistola fumante, la prova regina. E a quella pistola fumante, a quella prova regina, la difesa non ha mai potuto accedere», IND2 51'33"—51'46".

In generale, gli approcci di De Marco e di Nazzi ai settorialismi si distinguono chiaramente. De Marco si propone come mediatrice tra la scienza, una forza invincibile («Il DNA non mente mai, amici, è scienza, capito?», ETC1 32'37"—32'40") ma anche incomprensibile («So che qua stiamo tirando fuori paroloni», ETC2 07'05"—07'08"), e il pubblico, bisognoso di semplicità («Vi spiego meglio, state attenti, amici, perché qua la cosa si fa complessa», ETC2 06'40"—06'44"; «Cerco di spiegarvi tutto nel modo più semplice possibile», ETC2 07'08"—07'11"), pur ammettendo la propria incompetenza («Non essendo io una genetista, un medico, una biologa, non è facile per me parlare di genetica forense, ma farò del mio meglio per spiegarvi le cose sperando di non sbagliare», ETC1 27'27"—27'44"). Nonostante la dichiarazione di intenti, De Marco usa molto spesso settorialismi, come accade quando descrive il corpo di Yara: «Una mano era serrata a pugno con all'interno dei ciuffi di materiale botanico. Sul corpo erano presenti diverse ferite provocate da un'arma da taglio», ETC1 21'08"—21'19". Nazzi, invece, quando è possibile evita i settorialismi: ad esempio, invece di *materiale botanico* usa: «Tracce di semi, piante, spore», IND1 00'47"—00'50", e invece di *sono presenti ferite provocate da un'arma da taglio* usa i più generici termini: «Su di lei ci sono alcune ferite fatte con un taglierino o un coltello», IND1 40'32"—40'36".

Nazzi, infatti, nella maggior parte dei casi non usa personalmente il lessico specialistico necessario a spiegare correttamente alcuni passaggi delle indagini, ma lascia parlare altri, come ad esempio Emanuele Menietti, giornalista del «Post» esperto in scienza, cedendo loro effettivamente uno spazio all'interno del podcast oppure citandoli, distinguendo poi chiaramente il linguaggio specialistico usato per le parti espositive dall'italiano medio con cui invece prosegue nella narrazione. Ad esempio, spiegando come vengono raccolti i reperti sulla scena del crimine dice: «Per i reperti biologici vengono utilizzate provette o piastre chiuse per evitare contaminazione. Il contenitore viene poi inserito in una busta chiamata *paper-bindle*», IND1 33'31"—33'42", ma quando sarà il momento di parlare di nuovo della *paper-bindle* preferirà usare il molto più comune «busta»: «A ogni passaggio di mano della busta, [...] verrà compilato un campo del registro della catena di custodia», IND1 34'10"—34'20". Accade lo stesso quando vengono riportate le motivazioni della sentenza d'appello: alla citazione esatta («Scrivono i giudici: "Va ribadito che la richiesta di perizia genetica sul DNA, attesa la consumazione dei campioni tratti dalla traccia genetica rilasciata, non comporterebbe la possibilità di nuove amplificazioni e tipizzazioni,

⁸² Sull'uso e sulla comprensione non esatti del lessico della cronaca giudiziaria si rimanda a Dell'Anna, 2022.

ma costituirebbe solamente un semplice controllo documentale dell'operato del RIS e deve ritenersi assolutamente superflua e non necessaria ai fini della decisione”», IND2 41'40”–42'07”) segue una riformulazione, quasi una “traduzione” dal burocratese: «In pratica, la difesa di Massimo Bossetti ha chiesto di rifare i test del DNA, ma la possibilità è stata negata anche perché, si è detto, il materiale rimasto non sarebbe sufficiente alle analisi», IND2 42'07”–42'20”.

5. CONCLUSIONI

Nel corso della nostra analisi, abbiamo tentato di mostrare come due esempi di podcast appartenenti allo stesso genere, il *true crime*, possono adottare strategie linguistiche tra loro dissimili nel trattare lo stesso argomento, sia nelle scelte sintattiche e testuali, sia soprattutto, come l'ultimo paragrafo ha diffusamente evidenziato, nell'uso delle stereotipie lessicali. Ciò è in gran parte dovuto ai profili dei due autori, che, come abbiamo ricordato in particolare nel paragrafo 2, rappresentano due mondi pressoché opposti del podcasting *true crime*. Nonostante le notevoli differenze, entrambi rappresentano in definitiva quell’*infotainment* che da anni dilaga nelle radio e nelle televisioni, analogiche e digitali, ma che nel podcasting, specie nel genere che abbiamo scelto di analizzare nel presente contributo, trova il suo massimo compimento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfieri G. (2006), “La lingua della televisione”, in Trifone P. (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell’italiano*, Carocci, Roma, pp. 163-185.
- Alfieri G., Bonomi I. (2024), *Lingua italiana e televisione*, Carocci, Roma.
- Agostini M. (2024), “Stefano Nazzi arriva in teatro con ‘Indagini Live’”, in *Tv Sorrisi e Canzoni*, 9 aprile. Disponibile online: sorrisi.com/lifestyle/teatro/stefano-nazzi-arriva-in-teatro-con-indagini-live/ (data di ultima consultazione: 27/09/2024).
- Ansa (2024), *L’omicidio di Yara Gambirasio, la difesa Bossetti: “C’è materiale per rifare l’esame del Dna”*, Ansa.it, 13 maggio: ansa.it/sito/notizie/cronaca/2024/05/13/lomicidio-di-yara-gambirasio-la-difesa-bossetti-ce-materiale-per-rifare-lesame-del_245eccb3-7c3b-4023-be46-f824523225db.html (data di ultima consultazione: 27/09/2024).
- Antonelli G. (2011), “Lingua”, in Afribo A., Zinato E. (a cura di), *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni Sessanta a oggi*, Carocci, Roma, pp. 15-52.
- Antonelli G. (2016), “L’e-taliano tra storia e leggende”, in Lubello S. (a cura di), *L’e-taliano. Scriventi e scritture nell’era digitale*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 11-28.
- Atzori E. (2002), *La parola alla radio. Il linguaggio dell’informazione radiofonica*, Franco Cesati, Firenze.
- Atzori E. (2017), *La lingua in onda e in rete*, Franco Cesati, Firenze.

- Atzori E., Bonomi I., Travisi F. (2008), “L’informazione”, in Alfieri G., Bonomi I. (a cura di), *Gli italiani del piccolo schermo. Lingua e stili comunicativi nei generi televisivi*, Franco Cesati, Firenze, pp. 23-96.
- Baroni S., Casoli S. (2022), *Fatto e finzione in ‘noir’. Strategie metanarrative nella produzione ‘crime’ di Carlo Lucarelli*, in *Griseldaonline*, 21.
- Bazzanella C. (1988-1995), “I segnali discorsivi”, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., III (*Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*), il Mulino, Bologna, pp. 225-257.
- Bazzanella C. (1994), *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all’italiano parlato*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bonomi I. (2002), *Italiano giornalistico. Dall’inizio del ’900 ai quotidiani online*, Franco Cesati, Firenze, pp. 243-248.
- Bonomi I. (2016), “La lingua dei quotidiani”, in Bonomi I., Morgana S. (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma, pp. 167-221.
- Bonomi I. (2017), “Studiare la lingua dei media”, in *Lingue e culture dei media*, 1, pp. 1-5.
- Calaresu E., Palermo M., “Ipertesti e iperdiscorsi. Proposte di aggiornamento del modello di Koch e Österreicher alla luce dei testi nativi digitali”, in Gruber T., Grübl K., Scharinger T. (a cura di), *Was bleibt von Nähe und Distanz? Mediale und konzeptionelle Aspekte von Diskurstraditionen und sprachlicher Variation*, Narr, Tübingen, pp. 81-111.
- Castellani Pollidori, O. (1995), *La lingua di plastica. Vezzi e malvezzì dell’italiano contemporaneo*, Morano, Napoli.
- Castellani Pollidori, O. (2002), “Aggiornamento sulla ‘lingua di plastica’”, in *Studi linguistici italiani*, 2, pp. 161-196.
- Cialdini F., Maraschio N. (2024), *L’italiano della radio*, Carocci, Roma, 2024.
- Dardano, M. (1999), “I linguaggi non letterari”, in Borsellino N., Pedullà W. (diretto da), *Storia generale della letteratura italiana*, 16 voll., vol. 12° (*Il Novecento. Sperimentalismo e tradizione del nuovo*), Motta, Milano, pp. 414-448.
- De Benedetti A. (2004), *L’informazione liofilizzata. Uno studio sui titoli di giornale (1992-2003)*, Franco Cesati, Firenze, pp. 67-118.
- De Santis C. (2022), “Se *avallo* una proposta la accetto, se la *arvallo* cerco di insabbiarla”, in *Italiano Digitale*, XXI, 2, pp. 87-88.
- Dell’Anna M.V. (2022), “Sul linguaggio della cronaca giudiziaria”, in Carlucci P., Salvatore E. (a cura di), *Giornali italiani dopo il 1950. Questioni storiche e linguistiche*, Università per Stranieri di Siena, Siena, pp. 49-65.
- Ferioli A. (2023), “La lingua dei daily podcast di informazione giornalistica: testate tradizionali e testate 2.0 a confronto”, in *Lingue e Culture dei Media*, 7 (1-2), pp. 163-186.
- Fiorentino G. (2018), “Sociolinguistica della scrittura: prospettive e applicazioni”, in *RID. Rivista Italiana di Dialettologia*, 42, pp. 53-77.
- Gualdo R. (2017), *L’italiano dei giornali*, Carocci, Roma.

- Iannelli S. (2010), *Porta a Porta: Sarah Scazzì e Yara Gambirasio nella puntata di ieri, video*, Fanpage.it, 29 dicembre: tv.fanpage.it/porta-a-porta-sarah-scazzì-e-yara-gambirasio-nella-puntata-di-ieri-video/ (data di ultima consultazione: 27/09/2024).
- il Post (2022): *La prima storia di ‘Indagini’*. Un nuovo podcast racconta uno dei primi processi italiani basati interamente sulle perizie scientifiche: quello per l’omicidio di Chiara Poggi a Garlasco, il Post, primo aprile: ilpost.it/2022/04/01/indagini-garlasco/ (data di ultima consultazione: 27/09/2024).
- Il Sole 24 Ore (2023), *I 10 podcast più ascoltati in Italia nel 2023: vince il crime, ma c’è spazio anche per informazione e intrattenimento*, Tecnologia, 30 novembre: ilsole24ore.com/art/spotify-10-podcast-piu-ascoltati-2023-italia-e-mondo-AFEJzLrB?refresh_ce=1 (data di ultima consultazione: 27/09/2024)
- Keeler A. (2021), “Listening to the aftermath of crime. True crime podcasts”, in Morris J.W., Hoyt E. (a cura di), *Saving New Sounds: Podcast Preservation and Historiography*, University of Michigan Press, Ann Arbor (Michigan), pp. 124-134.
- Marano L. (2019), “Lingua, conversazione e modalità comunicative in tribunale. Uno studio sull’area toscana”, in *Lingua e Stile*, 2, pp. 325-356.
- Maraschio N. (1987), “Il parlato radiofonico in diretta”, in AA.VV., *Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua di oggi: Firenze, Palazzo Strozzi, 29 marzo-31 maggio 1985*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 197-217.
- Marchetti E. (2017), “L’italiano di plastica nella televisione e nei quotidiani: Stereotipia linguistica dei mass media e incidenza sull’uso dei parlanti”, in *Forum italicum*, 51 (3), pp. 703-726.
- Mauroni E. (2016), “La lingua della televisione”, in Bonomi I., Morgana S. (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma, pp. 81-116.
- Mortara Garavelli B. (1996), “L’interpunzione nella costruzione del testo”, in de las Nieves Muñiz M., Amella F. (a cura di), *La costruzione del testo in italiano: sistemi costruttivi e testi costruiti*. Atti del seminario internazionale (Barcellona, 24-29 aprile 1995), Universitat de Barcelona, Barcelona; Franco Cesati, Firenze, pp. 93-112.
- Palermo M. (2017), *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Carocci, Roma.
- Palermo M. (2022), “Testualità digitale e multimodale: osservazioni sulla struttura dei reels”, in *Italiano LinguaDue*, 14, pp. 560-573.
- Pistolesi E. (2015), “Diamesia: la nascita di una dimensione”, in Pistolesi E., Pugliese R., Gili Fivela B. (a cura di), *Parole, gesti, interpretazioni. Studi linguistici per Carla Bazzanella*, Aracne, Roma, pp. 27-56.
- Rossi F. (2003), Usare. *Finestra di approfondimento*, Vocabolario Treccani online.
- Rossi F. (2011), “Lingua e media”, in Simone R. (a cura di), *Enciclopedia dell’italiano*, I, Treccani online, 2011.
- Setti R. (2012), “Primi sondaggi sul lessico televisivo dei programmi Rai”, in Stefanelli S., Saura A.V. (a cura di), *I linguaggi dei media. Televisione e internet*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 131-149.

- Spina S. (2006), “L’italiano della televisione: una varietà intermedia tra scritto e parlato. Il caso delle dislocazioni”, in Schfroth E. (a cura di), *Lingua e mass media in Italia. Dati, analisi, suggerimenti didattici*, Romanistischer Verlag, Bonn, pp. 153-179.
- Torchia M.C. (2010) (a cura di), “*Problematica: usi e abusi*”, in Accademia della Crusca, *Consulenza linguistica. Risposte ai quesiti*, 26 luglio.

SITOGRAFIA (data di ultima consultazione: 27/09/2024)

- Altre Indagini. Le puntate speciali di Indagini che raccontano le grandi vicende della storia italiana, di Stefano Nazzi*: ilpost.it/episodes/podcasts/altre-indagini/
- Ascolto e fruizione dei podcast: Ipsos presenta i risultati della Digital Audio Survey 2023*: ipsos.com/it-it/ascrizione-fruizione-podcast-ipsos-digital-audio-survey
- Brembate di Sopra, 26 novembre 2010 – Prima parte*: ilpost.it/episodes/brembate-di-sopra-26-novembre-2010-prima-parte/
- Britannica*: britannica.com
- Caso Yara, Il: oltre ogni ragionevole dubbio*: netflix.com/it/title/81519400
- Chi siamo*: ilpost.it/chi-siamo/
- Choramedia*: choramedia.com
- Cockatoo*: cockatoo.com
- Culture Next 2023: le principali tendenze della Gen Z. Alla scoperta di come fan, creatori e brand entrano in contatto con la cultura e la plasmano in modi profondamente significativi, personali, che uniscono e si diffondono*: ads.spotify.com/it-IT/culture-next/gen-z-trends-report/
- Delitti invisibili*: deejay.it/podcast/delitti-invisibili/
- Elisa True Crime*: youtube.com/c/elisatruecrime
- Ep. 50: Yara Gambirasio PT.1*: open.spotify.com/episode/4aUd8mgP9bsyqfbVHEwAm0
- Ep. 58: Il Canaro della Magliana*: open.spotify.com/episode/40YpYd2BMahoOezlIZfexm
- ER CANARO DELLA MAGLIANA*: youtube.com/watch?v=paOxRrTjGt8
- Nuovo De Mauro*: dizionario.internazionale.it
- Morning. Comincia la giornata con la rassegna stampa di Francesco Costa*: ilpost.it/podcasts/morning/
- Podcast di Alessandro Barbero, Il: Lezioni e Conferenze di Storia*: barberopodcast.it
- stefano nazzi. Journalist at Gente, Hearst Magazines Italia*: linkedin.com/in/stefano-nazzi-6366236/
- Stories. Il podcast di Cecilia Sala*: choramedia.com/podcast/stories/
- Tienimi Bordone. Il podcast quotidiano di Matteo Bordone. Tutto quello che non sapevi di voler sapere*: ilpost.it/podcasts/tienimi-bordone/
- Tintoria*: show.thecomedyclub.it/pages/tintoriapodcast
- Treccani*: treccani.it
- YARA: GIUSTIZIA È STATA FATTA?*: youtube.com/watch?v=nQHNwbvy47M

ABSTRACT

Dalla sua origine a oggi il *podcast* è diventato un fenomeno di massa. Nei soli primi sei mesi del 2023 è stato rilevato che oltre 3 miliardi di episodi sono stati ascoltati dalla generazione Z. Erede della radio, di cui conserva alcuni tratti diamesici, il podcast è spesso un prodotto che mescola generi e stili: ne è un esempio il *true crime*, in cui si intrecciano la cronaca nera, il documentario, il romanzo giallo. In questo contributo vengono forniti alcuni primi risultati dell'analisi del podcast *true crime* attraverso due dei titoli di maggior successo, *Elisa True Crime* di Elisa De Marco e *Indagini* di Stefano Nazzi, in particolare concentrandosi sulla narrazione che fanno l'una e l'altro del caso Yara Gambirasio del 2010. Il confronto evidenzia notevoli differenze nelle scelte sintattiche, testuali e lessicali, a riprova della multiformità del mezzo e dell'interesse che il podcasting può suscitare nel panorama linguistico.

From its origin to the present, the podcast has become a mass phenomenon. In the first six months of 2023 alone, it was found that more than 3 billion episodes were listened to by Generation Z. Heir to radio, of which it retains some diamesic traits, the podcast is often a product that mixes genres and styles: an example is *true crime*, in which crime news, the documentary, and the crime novel are intertwined. This contribution provides some initial results of the analysis of the *true crime* podcast through two of the most successful titles, *Elisa True Crime* by Elisa De Marco and *Indagini* by Stefano Nazzi, focusing on the narration that one and the other make of the 2010 Yara Gambirasio case. The comparison highlights notable differences in syntactic, textual, and lexical choices, demonstrating the multifacetedness of the medium and the interest that podcasting can generate in the linguistic landscape.

PAROLE CHIAVE / KEY WORDS

Diamesia, podcast, true crime

DATA DI PUBBLICAZIONE: 28 febbraio 2025